

# Loda: "Solo una città che vive la vita reale può essere davvero attraente per i turisti"

## L'INTERVISTA

MARIA CRISTINA CARRATÙ

**D**ANNAZIONE e risorsa, croce e delizia. Si potrebbe definire così il turismo di cui vivono, ma ormai anche rischiano di morire, le città d'arte come Firenze o Venezia. Come conciliare un irrinunciabile veicolo di ricchezza con l'esigenza — a meno di non rassegnarsi a città-disneyland — di tutelare la qualità della vita dei residenti? Ne parliamo con Mirella Loda, docente ordinario di Geografia sociale all'università di Firenze.

**Come suggerirebbe di comportarsi ad un'amministrazione pubblica di fronte a questo assalto?**

«È ovvio che nel breve periodo la quantità paga, perché porta introiti e tutti sono contenti. Il problema di Firenze, però, come di altre città d'arte, è, in prospettiva, quello di mantenere, o elevare, gli introiti da turismo, abbassando, o contenendo il numero dei turisti, cioè aumentando gli introiti per unità. Tenendo presente che il fenomeno è in crescita, e si preparano ad arrivare sempre più persone, anche da nuove aree del mondo, come la Cina, disposte a pagare sempre meno».

**C'è chi parla di numero chiuso, per esempio per Venezia. Per Firenze sarebbe percorribile?**

«In generale i risultati, anziché con i divieti, si ottengono meglio orientando segmenti di domanda su alternative. Il problema non è di scoraggiare i cinesi, ma di

**"Il Comune deve aiutare i residenti del centro storico e puntare sui visitatori più ricchi. La folla rovina l'immagine"**

incoraggiare i turisti più ricchi ed esigenti, anche culturalmente, e che sono anche quelli disposti a pagare di più, a cui posso dunque offrire servizi, alloggi, strutture recettive a prezzi più alti, tenendo così a bada il turismo di massa e di consumo. Si tratta di scegliere chi ci interessa attrarre innanzitutto, e di puntare su questo. Evitando così un grande pericolo che si sta correndo, che rischia di allontanare il visi-



tatore di qualità che invece ci interessa».

**Quale pericolo?**

«Per far sì che anche nel medio e lungo termine il turismo giochi un ruolo importante nell'economia cittadina, bisogna evitare l'erosione dell'immagine della città da parte della monocultura turistica. A causa dei troppi turisti, la città non piacerà più ai turisti, specie i più esigenti. Il turismo di massa peggiora l'esperienza turi-

stica, nessuno è contento di ritrovarsi in mezzo a folle di suoi simili, anziché agli abitanti del luogo che fanno la loro vita».

**E come impedirlo?**

«Rafforzando la presenza dei residenti nel centro storico, e garantendone la differenziazione funzionale. Agli occhi di chi la visita è davvero attraente solo una città che vive la sua vita vera, non l'immagine astratta della "culla del Rinascimento".



Una città fatta di gente che accanto a monumenti e opere d'arte, abita, fa la spesa, lavora, produce, e che il Comune deve aiutare a restare lì, per esempio con interventi di social housing e di tutela delle fasce sociali più basse, agevolazioni per gli studenti e via dicendo. Airbnb non ha cacciato i residenti, ha solo occupato spazi che, purtroppo, erano già vuoti».

**Secondo lei per sgravare i centri storici servirebbe anche promuovere itinerari alternativi?**

«Sì. L'area da "vendere" dovrebbe essere in realtà l'intera area metropolitana, per quanto riguarda sia l'offerta ricettiva che quella culturale. Per quale motivo non dovrei preferire un buon albergo di Scandicci, a un quarto d'ora dal centro storico, a un suo analogo, più caro, nel cuore di Firenze? Ma anche le attrazioni turistiche, le mete, i percorsi culturali dovrebbero seguire questa logica».

**Ma come convincere un turista che sta a Firenze due giorni a rinunciare al David, o al Duomo?**

«Quello di Firenze è soltanto un problema di mancata promozione di un'immagine diversa da quella standard. Di nuovo, è questione di scelte: preferiamo il turista da torpedone, che spende poco, usura la città e se ne va, o quello più esigente da allettare con percorsi e mete differenziate, all'insegna della qualità? Nel territorio di Firenze, a cui il capoluogo è così strettamente raccordato, non c'è che l'imbarazzo della scelta: si può pensare a percorsi cultural-gastronomici, paesaggistici e di ecoturismo, ad altri centrati su musica e teatro, e via elencando. E magari a soggiorni sulle colline o in altre città limitrofe, anziché in centro, in strutture recettive diffuse, anziché negli alberghi da grandi numeri, promosse con facilitazioni, sconti, offerte sui trasporti. Io ne sono convinta: sui turisti giovani di oggi, fra 5-10 anni, da adulti, la formula classica della Firenze rinascimentale non eserciterà più un'attrazione così forte rispetto ad altre opzioni. Si tratta di giocare di fantasia e cercare di anticipare dei desideri nuovi che si stanno preparando, ovviamente in accordo con i Comuni dell'area, gli albergatori e i tour operator. È l'alternativa alla focalizzazione su un'unica area e un'unica formula, che oggi ci crea tanti problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA